

Omelia nella Messa esequiale per Cristina Magrini

13 aprile 2019

La morte di Cristina è un evento che conclude una vicenda e una condizione di sofferenza in stato vegetativo o di minima coscienza, prolungatasi per 38 anni, che ha suscitato in tutta la comunità intensa commozione, vicinanza, solidarietà.

Cristina, nella sofferenza che ha contrassegnato la sua vita a partire dall'età di 15 anni, a seguito di un incidente stradale, è stata davvero provata come oro nel crogiuolo. Essa è stata un dono per tutti, perché ha fatto crescere amore e solidarietà

Cristina, insieme col padre Romano, che le ha dedicato tutta la sua vita, particolarmente dopo la morte della mamma, e con le persone che le hanno voluto bene - in modo tutto particolare Francesca, divenuta per lei una sorella da una decina di anni e tanto si è adoperata per il suo ritorno nella nostra città - ci ha ricordato i valori veri che debbono sempre alimentare la vita di ogni persona e di tutta la società: il rispetto delle persone, l'amore, la solidarietà.

Oro purificato nel crogiuolo, chicco di grano che scompare, quasi si annienta nel terreno per germogliare in una nuova vita è stata Cristina, ...non soltanto per lei, ma anche per quelli che l'hanno avvicinata e le hanno voluto bene

Sono le immagini evocate dalle letture di questa celebrazione che ben si applicano alla esperienza terrena di Cristina.

E un piccolo germoglio della pianticella rappresentata da Cristina amo vederlo nell'Associazione Insieme per Cristina, sorta per sollecitare l'attenzione e l'impegno della comunità, civile ed ecclesiale, per le persone in stato vegetativo e di minima coscienza e per le loro famiglie.

Dopo varie vicende vissute lontano dalla sua terra, una decina di anni fa Cristina è ritornata con il babbo Romano nella sua terra e ha trovato accoglienza nel Villaggio della speranza a Villa Pallavicini.

Dopo quella rimpatriata molti di noi l'hanno conosciuta. Essa è stata protagonista, silenziosa, ma emblematica dell'Associazione a lei intitolata, operante a favore delle persone in stato vegetativo e di minima coscienza e delle loro famiglie.

Cristina è stata un seme che, prima di essere trapiantato nel cielo, è germogliato fra noi suscitando attenzione e impegno per le persone e le famiglie provate da tanta sofferenza.

Ora essa continua a seguirci perché sappiamo essere attenti a tante situazioni come la sua, alle quali si può fare fronte con la solidarietà e l'amore più che con le sottigliezze giuridiche che sembrano fatte per liberare la società da pesi o fastidi. Purtroppo persone come lei non hanno voce, sono ultime fra gli ultimi della società. Occorre maggiore attenzione e maggiore impegno nella società civile e nella comunità cristiana.

Ma nella visione cristiana la fine della vita, oltre a un passaggio della persona a una vita nuova, paragonabile alla fioritura del seme, viene vista come nuova nascita, annuncio di un passaggio di tutta la creazione a una condizione nuova, a una nuova creazione, il cui inizio viene riconosciuto nella risurrezione di Cristo, l'evento che celebreremo nei prossimi giorni.

Ce lo insegna l'apostolo Paolo che vede nella vita terrena, una creazione segnata da sofferenze paragonabili alle doglie del parto. Nella lettera ai Romani al cap. 8 egli interpreta le sofferenze, come il gemito della creazione che attende il compimento dell'adozione a figli, di noi che, in forza dello Spirito diffuso nei nostri cuori, siamo chiamati a preparare e a partecipare a questo compimento.

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Gaudium et spes* ci ha ricordato queste prospettive ultraterrene dell'uomo che sono preparate fin d'ora su questa terra. Esse ci sono state aperte dalla risurrezione di Gesù, perché un corpo come il nostro, è stato trasfigurato ed è nella gloria di Dio, e sono preparate e, in qualche modo anticipate, nella fraternità e nell'amore vissuti su questa terra.

Don Fiorenzo Facchini